

Le Donne, tra emergenza Covid-19 le disuguaglianze e le conseguenze

In questi mesi, nostro malgrado, sono entrati a far parte del linguaggio comune, parole come Lockdown (confinamento), distanziamento sociale, pandemia, asintomatici! Termini destinati a segnare nel Mondo il periodo sanitario più grave dall'inizio di questo Secolo.

In Italia, in questa drammatica circostanza, si sono fortemente “sentiti” i tagli alle risorse operati da decine di anni al sistema sanitario nazionale e i mille volti e metodi delle evasioni fiscali che hanno contribuito ad impoverire l'impianto sociale.

Le carenze socio-sanitarie sono state, in parte, nel tempo sostenute dalle famiglie ed in particolare per il 75% dalle donne.

Scuola, assistenza, sostegno alla famiglia, lavoro di cura, genitori non autosufficienti, tutti concetti che non sono mai usciti dalla dimensione gratuita.

Un tempo prezioso sottratto agli spazi personali delle donne, al lavoro retribuito nonché alla minor crescita economica, produttiva ed intellettuale del Paese. E quando la donna invecchia, emergono puntualmente le differenze di una vita. Pensione più basse, difficoltà economica.

Se, come ci dicono tutti gli indicatori, le donne sono le più colpite dalle conseguenze emergenziali, è assolutamente necessario correggere le distorsioni che al di là di questa pandemia, erano già presenti nella nostra società e che la situazione drammatica ne ha moltiplicato le disuguaglianze.

Per molte giovani, meno giovani, anziane il lockdown ha significato la convivenza forzata h 24 con uomini violenti.

Negli scorsi mesi di marzo ed aprile le denunce per maltrattamenti e soprusi in famiglia sono diminuite del 43% (fonte Istat), sono invece aumentate le richieste d'aiuto più 73% al 1522 (numero antiviolenza).

Dall'inizio della quarantena in Italia si contano 10 femminicidi. Non si possono contare invece gli altri episodi di violenza, quelli che non si conoscono, quelli taciuti.

A fronte delle denunce e a garanzia di protezione per le donne e minori, le maltrattate vengono allontanate dalla propria dimora e protette nelle case rifugio.

Se pur fondamentale, questa condizione fa pagare alle donne un prezzo altissimo, dal momento che sono costrette a rinunciare agli affetti, al lavoro alle persone vicine e ai punti di riferimento. Mentre il maltrattante, se non assicurato agli organi di pubblica sicurezza, continuerà ad usufruire di tutti i comfort di casa.

Nell'ottica di un nuovo rafforzamento di protezione occorre una maggiore attenzione da parte delle Istituzioni anche sul tema della violenza sugli anziani e soprattutto sulle donne

anziane che per la debolezza delle loro condizioni di vita, accentuate in questa fase di emergenza, tendono spesso ad avere una minore percezione dei loro diritti, con il rischio di minimizzare ed ignorare il problema e di frenare la ricerca di aiuto.

Nella prima fase 2, aziende aperte, scuole chiuse... E' pensiero comune definire lo stipendio delle donne come "integrativo" a quello del compagno, del marito, della famiglia. L'apertura delle fabbriche, delle aziende e degli esercizi commerciali, non stanno coincidendo con l'apertura degli istituti scolastici. Questo mix ha interessato per il 72 % il rientro al lavoro degli uomini.

Le donne che non hanno perso il posto di lavoro per quanto precario o sommerso, "sostano" in percentuale maggiore in cassa integrazione. Molte altre si sono misurate con lo "smart-working", comunemente definito come la possibilità di svolgere il lavoro ovunque e in qualsiasi momento. Essere sempre raggiungibili e disponibili può accentuare il conflitto tra il lavoro e famiglia o comunque nella propria sfera personale, perché il confine tra lavoro e vita privata tende a scomparire. E' davvero la nuova frontiera per la conciliazione casa/lavoro?

Pensare di realizzare un modello di Società culturalmente diversa, meno disuguale, oltre che una sfida deve essere una delle priorità non più rinviabili che il nostro Paese deve intraprendere.

Gli indicatori pubblicati dal World Economic Forum gennaio 2020 pongono L'Italia, su 153 Paesi, in un pesantissimo 76esimo posto per il raggiungimento della parità economica e salariale.

Favorire l'ingresso e la stabilizzazione delle donne in un mercato del lavoro che tenga conto delle differenze è una delle carte vincenti per la crescita sostenibile e lo sviluppo economico.

Puntare sulle donne può fare la differenza.

Così come è avvenuto nella storia più recente, quella del '900, dove le donne si sono rese grandi protagoniste. Nella resistenza, nella liberazione! Nella costruzione della nostra Costituzione. Molte delle nostre anziane di oggi sono state le giovani di "ieri". Esse hanno contribuito al cambiamento profondo della nostra Società, i suoi costumi e valori, le sue condizioni di vita, le sue leggi oggi messe sotto attacco da ipotetiche riforme che tendono a non riformare ma a cancellare.

Covid-19 ci fa paura, ci fa soffrire ha aumentato le disparità di classe e di genere.

Nella nostra Regione, le risorse stanziare con il "riparti Piemonte" non sono sufficienti a rispondere ai mille bisogni delle famiglie, degli anziani e indigenti.

Nei giorni scorsi l'accordo tra Stato e Regioni ha tracciato la linea per la ripartenza. Quando ne usciremo bisognerà trovare un Paese meno disuguale, meno litigioso con più Stato Sociale a misura di Donna!

Torino, 18 maggio 2020

Assunta De Caro
p. la Segreteria Regionale SPI